

Il rigorista green Timmermans lascia. Arriva Hoekstra, scettico sull'ambientalismo rigido

Svolta (a destra) l'ecologismo Ue

Sbagliati i troppi vincoli: concordano Testa e Rutelli

DI CARLO VALENTINI

Non è improbabile ma sarebbe clamoroso. Si tratta della sterzata dell'Ue sulle politiche ambientaliste. La loro rigidità sta provocando non poche proteste. In particolare l'esclusiva dell'elettrico, non prendendo in considerazione soluzioni alternative che potrebbero convivere come i motori ibridi a impatto quasi zero, la cui produzione salverebbe buona parte di un comparto tanto importante come quello dell'auto. Ovvero l'alternativa al solo elettrico è individuare degli obiettivi anti-inquinanti che si possano raggiungere con un mix di soluzioni. Un'altra contestazione è sulla solitudine con cui il piano green è stato portato avanti dall'Ue anziché ricercare accordi con Usa, Cina e India, in modo da non rischiare l'espulsione del sistema produttivo europeo dal commercio internazionale perché non più competitivo. Tutto ciò non significa allentare l'impegno verso l'ambiente, tanto più necessario col cambiamento climatico in corso. Ma realizzarlo pragmaticamente, senza bandiere ideologiche e considerando tutti i tasselli del puzzle.

Il fatto nuovo sono le dimissioni di Frans Timmermans, regista della rigida politica green dell'Ue. Se n'è andato per candidarsi a premier alle elezioni di novembre nei Paesi Bassi (a capo di una coalizione tra socialdemocratici e verdi). Al suo posto si sta insediando **Wopke Hoekstra**, che non ha mai nascosto il suo scetticismo sul Green Deal dell'Ue. Egli è

leader del Cda, partito di centro-destra che fa parte del Ppe. A suo tempo guidò l'ala rigorista in campo economico dei Paesi del Nord Europa, fino alla promulgazione del Recovery Plan e a quell'austerità che poi tanti problemi anche politici ha creato. Lo stesso impegno, ha annunciato, metterà ora sulle politiche ambientali, che passano da una gestione sinistra-verdi a una di destra. Lo scorso anno, a Bruxelles, disse: «Che si tratti del cambiamento climatico, della pandemia di coronavirus, della preoccupante situazione in Ucraina ai margini dell'Europa o dell'influenza sempre crescente della Cina, le sfide trascendono i confini. E lo stesso vale per le loro soluzioni. Vent'anni fa studiai a Berlino, non molto tempo prima avevo studiato a Roma e qualche anno dopo a Parigi. Queste sono città dove ci si sente ancora a casa, e questo non sorprende. È stato durante quel periodo che ho cominciato ad apprezzare appieno la ricca storia del nostro continente. Ed è qui che risiede il nostro futuro, a patto di non lasciarci sopraffare dagli eventi».

La sua nomina dovrà essere ratificata dal parlamento europeo, dove troverà l'opposizione innanzi tutto dei verdi. Annuncia l'eurodeputata rossoverde **Anja Hazekamp**: «Hoekstra è un ex dipendente della Shell e membro di un partito che ha sistematicamente cercato di sabotare parti importanti del Green Deal europeo come la legge sul ripristino della natura. Inclinare l'equilibrio politico a favore della destra politica è incomprensibile». Ma **Ursula Von der Leyen** ha accettato la candidatura di Hoekstra a commissario per il clima da parte del governo olandese, a cui spettava

la scelta, e si è detta fiduciosa: «Hoekstra ha una significativa esperienza sulle questioni europee, essendo stato vice primo ministro dei Paesi Bassi e ministro degli affari esteri dal 2022, nonché ministro delle finanze dal 2017 al 2022». Però ha siglato un compromesso e gli ha affiancato lo sloveno **Maros Sefcovic** quale commissario al Green Deal.

Un modo per evitare che il parlamento sconfessasse la sua proposta a favore di Hoekstra, anche se il rapporto tra i due commissari sarà tutt'altro che facile. Si profila comunque un nuovo corso per la politica ambientale europea, tanto più considerando che la crisi dell'economia tedesca sta rimettendo

in discussione la spinta ambientalista in quel Paese, che sta addirittura riscoprendo le miniere di carbone e tentenna sulla data del 2040 per eliminare o quasi le emissioni. Tra l'altro il 13 settembre Von der Leyen terrà il discorso sullo Stato dell'Unione al parlamento europeo e dovrà affrontare pure le tematiche ambientali. Anche se c'è da aggiungere che un conto sono i grandi principi e un altro è l'effettiva regolamentazione, su cui imprimerà la propria impronta Hoekstra.

Anche in Italia, del resto, è in corso un ripensamento e uno dei verdi più blasonati, **Chicco**



Peso:56%

Testa ha il coraggio di gettare il sasso nello stagno: «La transizione è una cosa seria. Comunque la si pensi, non c'è bisogno di evocare la fine del mondo ogni due minuti, un mondo più pulito serve a tutti e riuscire ad avere una crescita economica equilibrata è un buon obiettivo. Miliardi e miliardi di dollari e di euro vengono investiti ogni anno nella ricerca di quei salti tecnologici che hanno cambiato e cambieranno il mondo. Sarà una corsa lunga e durerà probabilmente non qualche decennio

ma molto di più. Autopunirci con assurde prescrizioni di ogni genere e imponendoci obiettivi irrealizzabili serve solo a screditare questo immenso sforzo».

Secondo un'indagine sul tavolo della Von der Layen nei Paesi europei si sta delineando un fronte che non condivide le scelte green europee che oscilla tra il 25 e il 30% dell'opinione pubblica. Tanto che la Polonia ha presentato un ricorso alla Corte di giustizia Ue contro la parte del Green Deal che prevede una sorta di gestione europea delle foreste e il presidente francese **Emmanuel Macron** ha chiesto una pausa di riflessione sulla legislazione verde, posizione condivisa dal primo ministro belga **Alexander De Croo**. Mentre **Francesco Rutelli** ha scritto un libro, *Il secolo verde*, per mettere in guardia contro l'ambientalismo d'assalto: «L'Europa sta creando il consen-

so contro, si sta intrappolando da sola sul tema climatico e sulla transizione, perché ha dato un'impostazione prescrittiva e iper regolativa che trasmette al popolo messaggi negativi. La predicazione colpevolizzante non funziona, perché se all'atto pratico significa che la tua casa varrà di meno e devi buttare via l'auto, la persona comune in cuor suo dice: 'Sai che c'è? Tanto in Cina e Indonesia costruiscono centrali a carbone, noi facciamo solo l'1% delle emissioni, voto per chi mi allunga il brodo, per chi rimanda la transizione'»

Il presidente francese Emmanuel Macron ha chiesto una pausa di riflessione sulla legislazione verde, posizione condivisa dal primo ministro belga Alexander De Croo



Ursula von der Leyen



Peso:56%